

IL CORAGGIO DI ESSERE DONNA

© 2023 Haniel T.

© 2023 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in 14° piano: dicembre 2023
ISBN: 979-12-80204-96-7
In copertina: *Il coraggio di essere donna*
© 2023 Creative commons

www.edizionilagru.com

HANIEL T.

IL CORAGGIO
DI ESSERE DONNA

EDIZIONI LA GRU

*Dedicato a te che mi hai fatto ridere di gusto,
mi hai fatto sentire protetta e al sicuro,
mi hai incoraggiata a inseguire la mia libertà,
mi hai dedicato canzoni
e mi hai fatto innamorare di te e della vita.*

CAPITOLO 1.
I GRANDI INTERROGATIVI

Nessun altro può limitarvi. Se voi volete limitarvi, potete farlo. Altrimenti tutte le risorse dell'Universo sono a vostra disposizione.

Renew to be new course.

Guardando i segni delle cicatrici sulla parte anteriore del mio polso irradiato dai tiepidi raggi di un pomeriggio d'aprile, pensavo che le tracce di ciò che è stato non potranno mai scomparire.

Erano sul dorso anteriore del polso, le mie cicatrici, perché in fondo non volevo farlo davvero. Volevo solo che qualcuno notasse quei segni e mi aiutasse.

Un patetico tentativo di chiedere aiuto in silenzio? Forse, oppure avevo bisogno di sentire quel dolore fisico per placare quello interiore?

Le mie crisi di rabbia erano sempre più violente verso me stessa. La riconoscevo: era la rabbia che mi era stata svuotata addosso ed era in me da sempre.

Ora però è arrivato il momento di liberarsene, pensai quel pomeriggio.

Ora devo vivere... posso ancora iniziare tutto da capo.

Per prima cosa devo conoscermi e capire chi sono.

Sentivo da tempo di essere una materia oscura, un buco nero con un mondo inesplorato al suo interno. Per anni ho solo tentato di sopravvivere senza mai chiedermi cosa volessi davvero. Non ne ho mai avuto occasione, assecondavo gli eventi per guadagnarmi un giorno senza violenze.

Ero stanca di tutti quegli anni trascorsi a tremare dalla paura. Quel pomeriggio avevo capito che potevo scegliere. Potevo scegliere di buttarmi nell'ignoto e scoprire chi fossi oppure, far finta di vivere... come avevo sempre fatto e, senza coraggio, continuare a sopportare.

Nonostante questo pensiero però fissavo ancora quell'albero in giardino: aveva una corda legata a uno dei rami più robusti. Non so chi e perché l'avesse messa lì, fatto sta che io ci vedevo solo un cappio e un'opportunità che forse non volevo cogliere per davvero.

Dovevo uscire da quello stato mentale! Dopo tutti quegli anni di violenze potevo farlo?

Lascia il passato alle spalle, ti dicono. In realtà ho sempre pensato che tutti coloro che con un sorriso e una pacca sulla spalla ti suggeriscono di guardare al futuro, sono solo dei fortunati che dal tempo ormai passato hanno ricevuto le rughe dei sorrisi sul volto.

Il mio passato ha lasciato in me cicatrici dentro e fuori. In quel pomeriggio di aprile, osservando i miei polsi, ricordavo chiaramente ogni schiocco di cinghia sulla mia pelle, ogni pugno in testa e ogni sguardo inferocito che fissandomi si caricava come un toro davanti un lenzuolo rosso.

Sulla soglia dei trent'anni le rughe di espressione attorno ai miei occhi verdi iniziavano a comparire. Quei segni del tempo però non racchiudevano storie di sorrisi. Le rughe che iniziavano a solcare il mio volto erano i segni di una vita che mi aveva fatto piangere tanto e ridere troppo poco.

Mentre sonnecchiavo in giardino sul comodo divano in vimini dai cuscini bianchi, riflettevo anche sul fatto che non mi sono mai guardata dentro con sincerità. Ogni volta che provavo a vedere cosa c'era in me vedevo un gran disordine;

un mucchio di matasse raggomitolate l'una sull'altra e lasciate accatastate in una stanza buia ed enorme. Questo c'era dentro di me e mi faceva un gran spavento.

Poi l'Universo ha iniziato ad allinearsi nel giusto modo.

Ha posto davanti al mio cammino le giuste persone, escludendone altre. Quelle persone sono state in grado di svegliare la mia vitalità da anni sepolta e soffocata da quello che mio padre aveva sempre deciso per me.

Solo a quel punto ho preso coraggio, ho affrontato il dolore, e ho deciso che tutto, da quel momento in avanti, poteva essere migliore.

Mi sarei potuta salvare perché, finalmente, avevo capito che le persone nascono libere. Avevo capito che se qualcuno ti tiene in catene seviziano la tua libertà, puoi avere la forza di romperle e farle ingoiare al tuo carnefice. Ti sembra impossibile mentre vivi la tua prigionia di violenze, hai la sensazione che tutto quel dolore non cesserà mai. In realtà quel dolore è stata la mia più grande forza. A un certo punto di fronte a me avevo una scelta: cogliere l'opportunità che vedevo in quella corda e farla diventare un cappio, oppure salvarmi con tutte le mie forze, fino all'ultimo grammo di forza fino all'ultimo schiocco di cinta, dovevo liberare la mia vita da quell'inferno.

Da quel momento le cicatrici sui miei polsi iniziai a vederle come il simbolo della mia forza.

Ho sconfitto anche la voglia di non vivere più e sono sopravvissuta alla vita.

I miei genitori mi hanno messa al mondo ma, subito dopo e con egoismo, si sono appropriati della mia umanità, del mio essere donna, del mio essere una persona diversa da loro. Mi chiedevo perché non riuscissi ad amarli. Avevo paura di loro mentre tutti i miei amici adoravano la propria famiglia. Un padre non dovrebbe forse proteggerti? E una madre non dovrebbe forse amarti? Perché mio padre era il mio aguzzino e mia madre l'ombra delle sue paure?

Ecco quindi che subentrano sentimenti come la tristezza, la frustrazione, il dolore e infine la depressione.

Non capivo - ero piccola - chi doveva tenermi al sicuro era la persona dalla quale volevo scappare via. Nessuno mi aiutava, nessuno mi ascoltava. Le pareti della mia stanza udivano il suono acuto di quegli schiaffi sulla mia pelle, quel pavimento asciugava le mie lacrime. Le pareti della mia cameretta cercavano di proteggermi perché quando mi chiudevo a chiave dall'interno, non permettevano a mio padre di entrare per farmi del male. Per questo amavo le pareti della mia stanza: erano le uniche a farmi sentire al sicuro. Quella porta in legno invece più fragile, tante volte ha rischiato di essere buttata giù da calci e pugni... eppure ha retto e anche lei mi ha protetto.

Proprio il forte dolore che avevo dentro, ha fatto smuovere in me un cammino di consapevolezza introspettiva.

Ho sentito l'esigenza di viaggiare senza sosta. Sembrava stessi scappando ma ero solo alla ricerca della mia vera identità e soprattutto del mio posto nel mondo. Se l'ho trovato? Chi può dirlo... una volta una persona molto saggia mi ha detto: «Se sorridi mentre prepari il caffè per qualcuno, allora forse il tuo posto nel mondo lo hai trovato. Non è necessariamente un luogo ma molto più probabilmente è vicino a un altro cuore».

Ho sempre pensato di essere nata nel posto sbagliato, ho sempre provato un forte disagio, ma non capivo la ragione.

I miei genitori mi hanno chiamata Gaia, come la Madre Terra. Chi sceglie questo nome per la propria bambina vuole augurarle allegria, entusiasmo e la capacità di affrontare tutte le sfide della vita con grande ottimismo.

Mi fa sorridere se ci penso adesso perché queste qualità erano proprio quelle che mi sarebbero servite anni dopo, per affrontare le più grandi e dolorose sfide della mia vita senza mai scoraggiarmi.

Il nome che ha scelto mio padre mi ha dato la forza per vincerlo e per liberarmi dalle sue sevizie. Mi ha donato il potere di salvarmi da lui... o comunque è quello che mi piace pensare.

Fin da piccola sono sempre stata sorridente, ho sempre

visto nei problemi la serratura per inserire la chiave della soluzione, non mi sono mai abbattuta. Chi mi conosce sa bene che il mio sorriso arriva sempre prima delle mie parole, sono sempre stata curiosa e intelligente, spesso fraintesa e fragile, ma con una grandissima forza e pazienza. Mi chiedevo perché la mia vita fosse agiata ma difficile, cruda e violenta. Mi tormentava una domanda tra tutte: perché i miei amici abbracciavano i loro genitori, li adoravano ed erano felici di trascorrere del tempo in casa? Per me era assurdo pensare che con i propri genitori si potesse dialogare, era impensabile credere che si potesse desiderare di passare una domenica in famiglia. La cosa più atroce era che non capivo proprio come si potesse voler bene ai propri genitori.

Erano pensieri feroci e mi tormentavano soprattutto la notte quando, sotto le mie coperte, mi sentivo più al sicuro.

Da bambina, e poi da adolescente, non ho mai desiderato abbracciare i miei genitori, non ero felice all'idea di stare con loro. Quando non c'erano non mi mancavano e quando ero con loro non parlavo, non chiedevo, non dialogavo e non raccontavo. Semplicemente cercavo di non esistere e di non manifestare la mia presenza per evitare di essere aggredita.

Ho sempre e solo provato paura. Me ne stavo in silenzio, immersa nei miei pensieri a pregare che mio padre non mi picchiasse e non trovasse il pretesto per urlare contro di me o mia madre.

Mi domandavo perché negli altri non vedessi le stesse mie emozioni. Mi domandavo come potesse essere possibile che al mondo esistessero padri che sorridevano. Mi interrogavo sul perché le mie amiche volessero abbracciare i loro padri senza temerli e senza odiarli.

Non ponevo a nessuno queste domande, nascevano nella mia testa e morivano tra le mie lacrime in silenzio.

Mi chiusi in un mondo tutto mio, triste e solitario. Ero sorridente e ottimista con il mondo fuori per nascondere le tenebre che portavo dentro. Desideravo cambiare orizzonti, volti e strade. Avevo bisogno di vivere ma non potevo, non era ancora il momento.

Nel contesto in cui stavo crescendo mi sentivo esclusa dai miei compagni e minacciata nella mia casa.

Tutte le mie amiche, fin da piccole, progettavano la loro vita futura con una bella casa grande, un marito e dei figli. Io mi sentivo profondamente distante da quel pensiero... non mi apparteneva. Non volevo un marito perché avevo paura degli uomini ed ero convinta che fossero tutti come mio padre.

Io sono diversa. Lo sono sempre stata, ora che sono adulta posso dirlo con certezza. Non mi sono mai preoccupata di dover seguire la massa, non volevo piacere alla gente ma volevo solo essere libera di vivere.

Non so dire se ciò che sono ora è frutto delle mie esperienze oppure se sono nata così. Ho avuto la possibilità di scoprire la mia anima solo dopo tanti anni perché prima non potevo oppure... non ne avevo una.

Oggi *Sono*, oggi *Sento*, oggi *Respiro*. *Ieri* è andato e non c'è più. Oggi voglio raccontare quel *ieri* da cui sono nata, sovravissuta e poi fuggita. Oggi voglio dare forza a chi pensa di non esistere, a chi vive nella rassegnazione e subisce lo scoccare delle lancette sempre taglienti e sempre uguali. Io ho preso quelle lancette e le ho usate come bussola per orientarmi e allontanarmi dalla violenza. Possono farlo tutti.

Racconto questa storia così che possa essere una scintilla luminosa in una strada tenebrosa. Racconto questa storia perché è vera, perché se ne parli e perché gli uomini capiscano che: *la donna è stata creata dal costato dell'uomo, un po' più in basso per essere protetta e vicino al cuore per essere amata.*

Oggi so chi sono! Sono forte e indipendente, testarda, resiliente e coraggiosa! Oggi non temo gli uomini e ne ho scelto addirittura uno da amare. L'uomo che ho scelto è dolce e gentile, mi fa ridere prendendomi in giro. L'uomo che ho scelto mi fa sentire sicura di me! L'uomo che ho scelto è un compagno di vita e di avventure. L'ho scelto nella libertà più assoluta, non mi sminuisce, non mi fa paura, mi abbraccia in silenzio e in quel silenzio racchiude tanti *ti amo*. Oggi sono

libera! Oggi viaggio tanto perché devo conoscere tutta la Terra, ne porto il nome e mi sembra il minimo che io possa fare per onorarla. Mi sento al settimo cielo in coda all'aeroporto. La sera prima di qualunque partenza la mia eccitazione è alle stelle.

Oggi adoro alla follia i voli lunghissimi, il mio pensiero va sempre a quel cielo che sto attraversando velocemente .

Sono vicino alle stelle ma io mi sento sulla luna. Guardo fuori e penso... chissà cosa ci sarà laggiù, quali persone, quali lingue e quale cibo ... ma soprattutto, ogni attimo che trascorro volando mi allontana sempre di più dai luoghi del dolore e dalle persone che mi hanno ferita.

Sono pensieri che mi fanno stare bene, sono consapevole che in volo nessuno può raggiungermi, il mondo frenetico a cui non sento di appartenere, che mi ha giudicata e derisa è giù... in basso, troppo lontano per farmi del male e per questa ragione mi sento più al sicuro.

Io volo sopra tutto e tutti, serena e innamorata della mia vita di adesso e sorrido per quel preciso momento di assoluta libertà.

Poi il momento in cui scendo dall'aereo è per me un rito irrinunciabile, cerco di vivere il più possibile il momento presente. Mentre tutti sono presi dall'accensione dei cellulari, io mi focalizzo sulla prima impressione appena fuori dall'aereo. Noto con attenzione quando il mio piede tocca per terra e respiro a pieni polmoni per sentire il profumo dell'aria di quel nuovo cielo lontano da *casa*.

Come una sorta di stato meditativo, osservo l'aria sul mio viso se è calda o fredda, se profuma di fiori esotici, di paesi nordici, di brezza marina o semplicemente d'inquinamento.

In ogni posto del mondo in cui ho eseguito questo rito ho notato che l'aria ha sempre un odore diverso, nuovo.

Qualcuno potrebbe dire che l'inquinamento, il mare o qualunque altra cosa è presente in ogni angolo di mondo. Ti assicuro che ogni angolo di mondo ha una sua fragranza, ben precisa che diventa l'identità stessa del Paese.

A prescindere dall'esperienza di volo che vivo a pieno

cerco sempre di essere presente a me stessa sempre.

La distrazione costante da cui troppi esseri umani sono affetti alimentata dalla troppa connessione, troppa tecnologia, fa perdere il presente.

Si finisce così per non distinguere più il profumo del mango della Thailandia del sud con l'odore pungente e sudaticcio dell'aeroporto dell'Avana.

Mi piace osservare e rimanere connessa alla realtà piuttosto che al wi-fi, solo così riesco a immagazzinare tutti i dettagli di ciò che mi circonda.

Così riesco a vivere, non l'ho fatto per troppo tempo e devo recuperare.

A volte mi fermo e penso: Tutto questo sono io!

È tutto ciò che mi rende unica, mi chiedo solo se sono normale. Ma normale secondo quale metro di paragone? Perché deve esserci uno standard a cui paragonarci? Non possiamo essere semplicemente noi stessi? No, in realtà la società ha bisogno di etichettare e accomunare la gente che, pur con la loro unicità, finisce per perdere la propria identità.

La società moderna ti vuole omologato, vuole l'abito adatto al contesto senza preoccuparsi della persona che lo riempie.

Perché la maggior parte del mondo sembra andare nell'opposta direzione rispetto alla mia? Tutti nascono e vengono addomesticati seguendo un processo di disumanizzazione che porta a desiderare cose materiali, una carriera, un lavoro, una casa. Ma possibile che nessuno pensa alle emozioni e a comprenderle? Dovrebbero inserirla come materia a scuola perché è necessario fin da subito scoprirsi e ascoltarsi per non sbagliare nelle scelte future. Siamo tutti nati felici, i bambini lo sono tutti e questo ne è la prova, ma poi cosa accade? La vita da adulto è dura, ti dicono, ma in realtà no! È dura solo per chi ha paura di seguire i propri sogni e si abbandona alla rassegnazione che la vita è così. Io credo invece che se qualcosa ti fa battere il cuore ne varrà sempre la pena provarci.

Per salvarmi ho imparato a provarci con tutte le mie forze

fino a essere così vicina alla mia felicità tanto da poterne sentire il sapore in bocca e poi viverla gustandola. Quando si dice che la vita è un viaggio, è vero, e sta a noi trovare la forza di viverlo seduti nella prima classe del vagone della felicità. Tutto dipende da noi, le nostre scelte e il nostro coraggio. Io il mio biglietto l'ho timbrato... e il tuo? La mia corsa ora è bellissima!

La vita è dura solo per chi non segue il cuore ma la testa indottrinata dalla società che ci ospita e poi ci fagocita. La nostra società non ammette sognatori ma solo persone imbottite di ambizioni fino a scoppiare.

E questo è triste.

Quindi ho deciso di raccontare questa storia così che tutti possano comprendere che si può vivere anche di sogni perché, a differenza del resto, i sogni vengono dal cuore e ci danno la forza per superare anche la violenza.

Il mio sogno era vivere libera, l'ho inseguito facendo scelte coraggiose e impensabili. E ora? Prendo a morsi la vita e mi gusto il dolce sapore che ha la felicità.

Come scoprirai leggendo questo libro, quel cappio attorno a quell'albero l'ho slegato e l'ho usato per farci un'altalena sullo stesso ramo, è il simbolo della mia vittoria... lo stesso che poi mi sono tatuata sul braccio anni dopo. Una ragazza in volo su un'altalena, le corde sono tenute da due gabbiani. Per me rappresenta la mia libertà, la mia vittoria, il mio coraggio.